

ABBONAMENTI

Anno . . . L. 2 50
Semestre . . . 1 50
Fuori di Cesena, aggiugnere le spese postali.

Ogni numero Cent. 5

ESCE LA DOMENICA

LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

INSERZIONI

Nel corpo del Giornale
Cent. 30 la linea.
Dopo la firma del Gerente
Cent. 20 la linea

Ufficio del Giornale.
TIPOGRAFIA COLLINI
CESENA

L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO NELLE SCUOLE ELEMENTARI

Nell'ultimo congresso pedagogico, che si è tenuto testè a Roma, si è ripresentata, anche una volta, la questione dell'insegnamento religioso, e c'è stato chi a proposto che tutte le scuole pubbliche ne siano affatto prive.

Se i congressi avessero da indicare solamente la meta lontana, a cui deve tendere la scienza (e, nel caso nostro, diremo la scienza pedagogica), senza tener conto delle condizioni varie di tempo e di luogo, si potrebbe, con piena tranquillità di coscienza, aderire a quella proposta. Ma, siccome è mia opinione che non si debbano mai dimenticare, quando si tratta di questioni educative, le circostanze di fatto in cui ci troviamo, costì dirò francamente che quella proposta non mi sembra approvabile.

Prima però d'espone le ragioni che mi fanno opinare in questo senso, debbo dichiarare che io non sostengo qui altro che le mie idee personali, e non quelle de' miei colleghi di collaborazione, i quali potranno forse averne delle sommiiglianti o delle contrarie, e le difenderanno quando o come crederanno opportuno, ma non anno affidato a me l'incarico di dichiararle.

Ciò premesso, vengo al mio tema.

Quando si parla d'insegnamento religioso, gli avversari portano per lo più in campo due argomenti: l'uno è quello della libertà di coscienza; l'altro è quello dell'incompetenza dei maestri laici a dare siffatto insegnamento. Il primo, per quanto si basi sopra un diritto che è la più nobile conquista della civiltà moderna, non fa al caso, perchè da esso, logicamente, non scende altro che questo, cioè che non bisogna impartire alcuna istruzione religiosa a quei fanciulli, i cui genitori dichiarano di non volerla. Ora l'esperienza dimostra che tali casi sono molto rari; e quindi la questione rimane insoluta. Al secondo argomento, che, espresso nella forma troppo semplice, in cui l'ò riferito, difetterebbe di prova, altri sostituiscono questo dilemma: « O si vuole che i maestri credano ciò che devono insegnare, e allora si esclude dalla carriera dell'insegnamento una quantità di giovani onesti, intelligenti, istruiti, che non possono piegare la propria ragione ai dommi cattolici; o non si chiede loro alcuna

credenza, e allora essi saranno obbligati ad insegnare per vero ciò che reputano falso. »

Il dilemma — bisogna confessarlo — è molto forte; ma io credo che possa essere confutato; e, ad ogni modo, spero che quanto verrà discorrendo serva ad attenuarne il valore. Solo mi si conceda di esaminare la questione da un punto di vista un po' diverso da quello da cui la si guarda comunemente.

È utile, o no, che i fanciulli ricevano un insegnamento religioso? S'intende che io rivolgo la domanda a coloro che non credono: rivolgerla ai fedeli sarebbe superfluo. Io penso che tutti — per fino i più increduli — ammetteranno che sia necessario rendere le nostre scuole non soltanto istruttive ma anche educative, e riconosceranno il bisogno d'infondere nei cuori infantili le principali regole morali. Ora, io non sostengo, come fanno alcuni, che religione e morale si confondano insieme; so benissimo come questa possa star senza di quella; so come si possa essere ateo e galantuomo ad un tempo. Ma è certo però che ogni religione contiene in sé una gran parte di morale, e che non si può veramente esser buoni seguaci della prima, e non seguir la seconda. Per insegnare la sola morale, scompagnata dalla religione — quella morale a cui si dà il nome di positiva — bisogna rivolgersi alla ragione; e ognuno sa in qual grado sia questa facoltà sviluppata nei fanciulli. La religione, in vece fa appello al sentimento, che, nei fanciulli, nelle donne e in tutti gli esseri deboli e privi o incapaci di studi profondi, è vivissimo. Da ciò si vede già la diversa efficacia dei due insegnamenti. Ma non basta. I fanciulli anno ancora bisogno d'immagini; e, in fatti, molti precetti morali li apprendono per mezzo di favolette, nelle quali anno vita le cose inanimate e favella i bruti. La religione, con tutti i suoi simboli, consegue pure lo scopo di scuotere l'immaginazione, e lo consegue meglio delle favole, perchè, mentre queste si fondano sopra modificazioni della natura esteriore — modificazioni le quali dalle stesse menti infantili sono ben presto trovate false ed assurde —, essa si basa tutta sopra un mondo lontano, avvolto sempre da una grande oscurità, e a cui si presta per ciò una più lunga fede. E quando i fanciulli, fatti uomini, sono indotti dai propri studi e dalla propria ragione a negare tutti i simboli religiosi, conoscono già da sé medesimi la necessità della morale appresa, e che era da quei simboli raffigurata, e accettano come legge cosmica quello che prima accettavano come legge divina.

donna che gli si abbandonasse interamente. Ma, con tutto questo arrabattarsi, non contava ancora una conquista: le donne si prendevano giuoco di lui, ridendosi della sua caricata civetteria, de' suoi difetti e delle sue strane idee, che egli aveva la debolezza di comunicare a tutti quanti mai conosceva.

»

In autunno, Telemaco si trovava nel suo palazzo di S. Onofrio, poco distante da quello, dove villeggiava la famiglia Renati, composta della contessa madre e della giovine figlia Amelia, la quale aveva condotta seco la marchesina Dolei di Genova, una delle sue più intime amiche di convento, e una delle più belle brune che si siano mai viste. Telemaco, che era già conoscente della casa Renati, strinse subito relazione colla Dolei, cui egli si diede, tanto per non perdere l'abitudine, a corteggiare spietatamente. Egli avrebbe voluto subito spiatellare la sua dichiarazione, ma ritrovava un intoppo al gran passo nella presenza assidua dell'Amelia, cui nulla voleva far sapere, e in una tal quale sostenutezza per parte della Dolei. Ma, dopo qualche giorno, la bella, che prima si mostrava seccata di tutte le scempiaggini di Telemaco, mutò avviso e gli si mostrò più che mai compiacente, dandogli così un tacito incoraggiamento a tutto tentare. Questa nuova tattica animosa era dovuta a quella testolina matta dell'Amelia, che, conoscendo a fondo Telemaco, aveva congiurato coll'amica di pigliarsi giuoco di lui. — Infine, era un divertimento che non capitava tutti gli anni.

Telemaco, com'ora da aspettarsi, pigliò la cosa sul serio; ma, quantunque la condiscendenza della Dolei lo avesse acceso di più, titubava ancora a dichiararsi, non volendo farlo in presenza dell'Amelia, giacchè il mistero in questa sua prima avventura lo solleticava maggiormente. D'altra parte, le amiche erano

È vero che certi maestri di religione possono insinuare nei loro allievi alcune brutte superstizioni, dalle quali può essere difficile e penoso il liberarsi del tutto. Ma queste superstizioni non sono, fortunatamente, così essenziali alla religione, che non sia possibile il farne a meno. Quindi, ammessa l'utilità d'un'istruzione religiosa, tutta la questione si riduce a vedere chi dovrà impartirla.

Se fossimo in un tempo in cui i limiti tra la Chiesa e lo Stato fossero ben definiti, se l'una non s'arrogasse un'ingiusta supremazia sull'altro, se il sacerdote fosse (come dovrebbe essere) buon cittadino, anzi il modello del buon cittadino, allora bisognerebbe assolutamente affidare a lui solo l'insegnamento religioso, e, nelle scuole pubbliche, converrebbe tacerne affatto, non già per disprezzo verso alcuna credenza, ma perchè due insegnamenti sulla medesima materia sono superflui, quando non sono dannosi. Ma oggi siamo ben lontani da questo ideale di perfetta armonia tra lo Stato e la Chiesa. Il prete è (non cerchiamo se consciamente o no) il peggiore dei cittadini, perchè vuole la disgregazione della patria e il ritorno della tirannia e della barbarie. Se egli avrà dei fanciulli da istruire nella fede, si occuperà più degl'interessi temporali dell'ordine a cui appartiene, che degl'interessi spirituali di tutta la società; e, ad ottenere il suo scopo, insegnerà loro una morale molto facile, molto equivoca, di cui alcuni deputati della Francia e del Belgio, anno, in recenti discussioni nei rispettivi parlamenti, mostrato parecchi esempi, e di cui potrei mostrarne uno ancor io, pubblicando certi brani d'un opuscolo stampato per uso d'una Congregazione di giovinetti cattolici, esistente nella nostra città. Ma *quod differitur non auferitur*; e di ciò potrò occuparmi un'altra volta. Qui mi basti domandare a quei liberali, che propugnano l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle nostre scuole, se anno pensato che, con tale provvedimento, si darà ai preti un'arma di più per nuocerci, se anno pensato che tutti quei genitori (e non si creda che siano pochi) i quali vogliono che i loro figli ricevano un'istruzione religiosa, saranno costretti ad affidarli al parroco, al capellano, a un ministro qualunque della Chiesa, e che per tal modo essi, i liberali, nel momento stesso in cui cercano di scacciare i chierici dagli istituti pubblici, e fino di negar loro l'insegnamento privato, aumenteranno il numero degli allievi dei chierici stessi.

Nè si risponda che quando pure costoro impartiscano l'istruzione religiosa, il maestro potrà, col pro-

inseparabili: avevano, dicevan esse, ordini recisi dalle loro manne di non lasciarsi mai. Era vero? Forse. Lo facevano per martoriare di più Telemaco? Poteva darsi. Telemaco, che vide l'impossibilità di far la sua dichiarazione a voce, ricorse all'espedito d'una lettera.

Una sera, mentre egli colle due amiche passeggiava pel viale della Villa Renati, l'Amelia, che s'era dimenticata lo scialle, corse a casa per pigliarlo. Telemaco approfittò di quella occasione, e tentò di far scivolare in mano alla Dolei la lettera da tanto tempo preparata. Essa, in prima, finse di maravigliarsi forte di ciò, e lasciò cadere in terra il biglietto, che Telemaco subito raccolse, rimettendolo nelle mani di lei con preghiera d'esserle cortese di una risposta e di una assoluta segretezza. La Dolei nascose la lettera, ascoltando a volto basso e vergognoso le parole del giovane. In quella, Amelia era di ritorno; gli altri due affettarono la massima indifferenza, e si proseguì la passeggiata. E quando si separarono, la Dolei, che già si era rassegnata a sostenere la sua parte con tutto l'impegno, diede a Telemaco una stretta di mano tale e una occhiata così tenera, così languida, che ei fu per venir meno dalla commozione. Corse a casa pazzo di gioia, tenendosi già sicuro d'una risposta affermativa: non mangiò: si cacciò sotto le coltri, fantasticando sulla sua avventura. Sentiva già per le vene scorrere il fremito dei baci e degl'abbracci di lei: provava già il piacere anticipato di qualche segreto convegno; studiava già il modo di dar la scalata alla finestra della stanza di lei, per passarvi notti d'amore: la vedeva già interamente abbandonarsi a lui, e questo pensiero lo accendeva e lo faceva smaniare e rivoltare per il letto.

Mentre egli sognava tutto queste belle cose, nella villa Ra-

Appendice dello SPECCHIO

Chi lo avrebbe mai detto!!

Telemaco apparteneva ad una delle più ricche famiglie di ... Era un ragazzo sui diciassette anni, biondo, magro, dalle labbra grandi, sensuali, e dagli occhi di fanciullo vizioso, ne' quali si leggeva un'infinità di voglie mal soddisfatte, e un desiderio immenso di rifarsi della vita claustrale, menata per cinque anni in collegio. Di pochissimo ingegno, inesperto completamente della vita di società, egli s'era dato a far lo zerbino, senza conoscerne l'arte. Vestiva goffamente, con un lusso di cattivissimo gusto; correva dietro a tutte le donne, a ciascuna delle quali sussurrava la sua galanteria, felicissimo se poteva provocare un sorriso o una parola di saluto; frequentava tutti i teatri; s'entusiaslava per tutte le femmine del palcoscenico, andando in visibilità quando alcuna di esso mostrava qualche po' di nudo, proprio come quel tal collegiale, che Nanà chiamava il suo Zizi-bebe. Telemaco era un misto delle più basse sensualità e del più esagerato sentimentalismo; sognava continuamente le strane avventure amorose lette ne' romanzi, di cui aveva piena la testa; aveva una voglia matta di far parlare di sé con qualche clamoroso scandolo. Rapimenti, colloqui al lume di luna, orgie, poetiche passeggiate, adulteri, duelli, si succedevano con ridola vuotissima nella sua esaltata fantasia, e gli facevano sentire vieppiù intenso il desiderio di trovare una

prio insegnamento, riparare ai danni da loro cagionati. Prima di tutto non è possibile convertire le nostre scuole elementari in cattedre di filosofia positiva; in secondo luogo, se il maestro potesse pure, con le sue parole, togliere ogni effetto a quelle dei preti, ne avverrebbe molto facilmente che i fanciulli imparerebbero troppo presto a dubitare e dei preti e del maestro; e il dubbio, come è, negli adulti istruiti, lo sprone più efficace a nuove ricerche e a nuovi studi, così sarebbe mortale ai fanciulli. Non potendo essi distinguere il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, e non trovando un fondamento, un sostegno in quelle opinioni generalmente ammesse (che sono la sapienza del popolo) perchè non le conoscerebbero ancora, confonderebbero insieme le cose più disparate e contrarie, e non agirebbero per mancanza di norma all'azione, o agirebbero male.

Non operiamo dunque troppo leggermente; per la smania di mostrarci liberali, non facciamo gl'interessi dei nostri nemici, lasciando loro un monopolio pericoloso nello stato attuale del nostro paese. Assumiamo noi laici l'insegnamento della religione, imparandolo a tutti quegli alunni, le cui famiglie non vi s'oppongono. Senza dimenticare l'ideale dell'avvenire, guardiamo alla realtà dell'oggi, e non facciamo come quel sapiente, che, per contemplare le stelle, cadde inavvedutamente nel fosso.

Trovarelli

Errata-corrige. Riproduciamo corretto il principio dell'articolo di fondo, inserito nello scorso numero, e in cui, essendo state omesse alcune parole, il senso non riusciva ben chiaro. Doveva stamparsi così: « Col presente numero incomincia, per il nostro giornale, il quarto mese di vita. Non meriterebbe conto nemmeno di notarlo, se, avendo conosciuto tanti altri periodici locali e forastieri i quali morirono in età più immatura, non fosse per noi un motivo di compiacimento il fatto che lo Specchio non abbia avuto la medesima sorte. »

DELL'ARTE MODERNA

Chi si mette a considerare l'arte moderna in sé e ne' suoi rapporti con la società vede, che se qualche cammino si è fatto, il cammino non è sempre diritto, né la meta bene determinata. Io ho pensato, spesse volte, a questa singolare condizione dell'arte, la quale tentenna e incappa per la sua via, scossa bruscamente da coloro, che più dovrebbero averla a cuore. La pittura, la scultura, la musica, la poesia sentono come lo spirito de' nuovi tempi: ma nessuno potrebbe dire che l'arte, nelle sue varie manifestazioni, proceda avanti sicura. Il vecchio fa la sua resistenza; l'ideale dell'artista non brilla affatto sereno: ci sono in esso degli elementi impuri, delle reminiscenze antiche, dei fronzoli, che l'avvenire farà cadere a terra senza speranza di rinascita.

Noi abbiamo l'innesto del nuovo su 'l vecchio, ma non abbiamo ancora la pianta, che mette radici, cresce su fresca, rigogliosa, co 'l verde, che si dirama in tutte le parti. — L'arte

nati le due amiche scoppiavano dalle risa, leggendo la sua lettera - una bellissima lettera in cui c'entravano i *baratri infernali*, l'*empireo*, i *gaudi immensi*, il *suicidio*, e un mondo di elogi sperticati alla bellezza della *diva del cuore*: il tutto per dirle che l'amava e che, se corrispondeva al suo amore, si fosse posta il giorno dopo un fiore nei capelli.

Quando l'iralità si fu calmata:
— E ora che si fa, chiese la Dolcei, che sentiva un po' di compassione per Telemaco, riconoscente come gli ora di aver sollecitato il suo amor proprio di donna.

— Rispondergli affermativamente, disse l'Amelia.
— Oh no. Povero Telemaco! Non lo facciamo disperare di più; non abusiamo della sua dabbenaggine... se mi amasse davvero. . . . ?

— Gran che! Gli uomini dimenticano presto, e non si lasciano disfare dalle passioni amorose. E poi, se avevi questo idee, tanto voleva non cominciare.

— E sia! cenehiuse la Dolcei, i cui scrupoli morivano appena nati — Domani, vogliamo goderci. Povero Telemaco!
E si ritirarono nelle loro stanze, ridendo, e ripetendosi le frasi della lettera.

Il giorno dopo, verso le nove, l'ora della passeggiata mattutina, le due amiche infilarono il lungo viale, in capo a cui videro Telemaco, posto dove ogni mattina le aspettava per complimentarla. Un gran fiore rosso spiccava sulla capigliatura corvina della Dolcei: l'Amelia le si appoggiava al braccio, trattando a stento le risa, nel veder Telemaco che, pallido ed esterefatto, le guardava. Giunte a lui, scambiarono i saluti e gli auguri d'uso. Si sentiva nella voce di Telemaco una commo- zione, che non giungeva a padroneggiare: la Dolcei lo incoraggiò

moderna non è nuova e non è vecchia: fa, come la storia e come la Natura, la sua evoluzione, e l'epoca nostra, a mio vedere, è una vera e propria epoca di transizione.

E la poesia, parmi, meglio di ogni altra arte, prova fino all'evidenza la verità delle mie parole. La lotta vana e puerile tra *classici* e *romantici*, al principio del nostro secolo, si riproduce oggi, sotto nuovi nomi e senza ragione alcuna, tra *idealisti* e *realisti*. I quali si fanno aspramente la guerra per la vittoria di principi, che sono dentro e fuori dell'arte; vale a dire, per principi, che, dove non rispondano all'*idea* e alla *realtà* parimenti, sono la negazione dell'arte. Infatti, l'idealismo assoluto in arte vale la metafisica: il realismo, la fotografia: due cose, le quali non si possono confondere certamente con la poesia.

Io ripeto dunque ciò che ho detto altre volte: l'arte è la fusione dell'ideale co 'l reale in quella giusta misura, che dicesi *vero*; però che c'è il vero della idea, come il vero della realtà delle cose.

A' nostri giorni, la poesia, si è liberata dall'ascetismo per tornare all'amore sano e vigoroso della Natura. Dopo il Manzoni, si son visti come aperti d'avanti, i nuovi orizzonti, dischiusi dalla scienza, di cui si cantarono le conquiste meravigliose, per ciò che possono, poco a poco, persuadere l'uomo della necessità di affermarsi sopra la terra. Ma rari sono i poeti, che dalla scienza prendano argomenti a cantare, sprigionandosi affatto dal soggettivismo; nè trovo chi segua la via del Carducci, del Regaldi, del Rapisardi, se non forse il Volpe-Rinonapoli, che le grandi verità della scienza enunciò nella canzone a Herbert Spencer. L'ideale scientifico, affatto oggettivo, dovrà essere, io credo, l'ideale della poesia dell'avvenire. Lo scienziato dovrà dare luce all'artista, amicamente; simile in ciò a colui che accende del suo lume il lume del pellegrino errante per la via e del quale cantò Ennio in questi versi riportati da Cicerone nel L. I (c. XVI), *De Officiis*:

Homo, qui erranti comiter monstrat viam
quasi lumen de suo lumine accendat, ficit
nihilominus ipsi lucem, quum illi accenderit.

C'è, ora, nella gioventù italiana un risveglio di attività intellettuale, una febbre di lavoro, una tenacità di propositi nel volere l'innovazione dell'arte che sono cagione a bene sperare di essa e dell'avvenire. Ma, perchè ciò avvenga, è necessario non ci sieno disaccordi tra il fatto e il pensiero, e, più che tutto, è necessario liberarsi, e per sempre, dalla imitazione.

Una volta si « alfiereggiò », si « foscoleggiò », si « leopardaggiò ». Venne il Manzoni; e il secolo miterino fece l'atto di contrizione e scrisse inni « sacri »; venne il Prati, e tornò in onore la romanza; venne il Guerrazzi, e si declamò, tanto per declamare, contro la tirannide straniera e sacerdotale. Con l'Alfardi, si ebbe il vaporeso e l'indeterminato; co 'l Carducci le note ribelli alla religione; con lo Stecchetti, si fece della pornocrazia in arte. Ebbene; la gioventù deve studiare i sommi, senza imitare da vicino nessuno. *Imitatores, servum pecus*. La poesia deve uscire dall'anima commossa, non dal cervello pieno di reminiscenze altrui; e la gioventù, maturando l'intelletto nel vero, darà opera a che le conquiste della scienza diventino soggetto ad alta e civile poesia.

(Venezia, settembre)

Ch. Posson

con una tenera occhiate e così cominciò la loro segreta corrispondenza, che peraltro sembrava non soddisfarlo affatto. Avrebbe voluto trovarsi solo con lei, e invece, le vedeva accanto sempre l'Amelia col suo riso sardonico che gli dava tanto sul nervi! Gli sembrava che anche la Dolcei mostrasse la nota di quella compagnia, e il dispiacere di non poterla scansare maggiormente lo irritava. Trovò finalmente modo di farle capitare una lettera, in cui la spronava a studiar la maniera di trovarsi qualche volta soli, e in cui le esponeva molti de' suoi immaginosi progetti. La lettera, naturalmente, fu letta dalle due amiche, che, subito, concertarono il loro piano di condotta.

Da parecchi giorni, Telemaco non era più riconoscibile. La passione amorosa lo aveva profondamente mutato: era diventato più pallido, più irrequieto del solito: specie quando era vicino alla Dolcei, i suoi occhi, che s'eran infossati di più, splendevano d'una luce strana, e pareva volessero struggerla: le sue labbra balbettavano a stento le parole: da ogni suo movimento appariva la battaglia che gli istinti tutti, svegliatisi, combattevano dentro di lui.

Qualche sera dopo che egli ebbe consegnata la sua seconda lettera, sedeva colle due signorine sopra un poggio poco distante dalla villa: le due amiche, chiacchieravano fra loro mentre egli, muto, le contemplava. La Dolcei, mollente sdraiata sull'erba, su cui spiccavano baldanzose le sue fiduciose forme, lo guardava di quando in quando, accendendo vieppiù in lui quel desiderio che da tanto tempo lo martoriava. Tutto ad un tratto, l'Amelia, rizzatasi in piedi, disse d'allontanarsi un momento, per sbrigar qualche faccenda, o fuggi via.

Quando furon rimasti soli, la Dolcei guardò Telemaco: ebbe quasi paura della strana espressione del suo volto: avrebbe

Seduta Consigliare del 3 Ottobre

L'autunno, singolare stagione
Che v'annebbia il cervello in barba alla ragione,
Sia vapor di vendemmia che impregni l'atmosfera
Siano i fumi che i prati esalano la sera,
Fatto sta che i pensieri mutano di colore
A sombianza di foglie sopra il ramo che muore.

E poichè l'autunno fa di questi brutti scherzi, non risparmiando neppure i Consiglieri Municipali, e noi siamo in un mese sacro a Pomona, in un mese di...vino, — in cui si sta tanto bene sui colli a respirare l'aria ossigenata o a tendere il pareajo, nessuno avrà il coraggio di lamentarsi, se proprio nella 1.^a tornata della sessione autunnale — che per giunta è di seconda convocazione — non si arriva a mettere insieme neppure la metà dei nostri padri coscritti. Lodiamo il fine!

L'assemblea è convocata per le 11 1/2, ragione per cui solo alle 12 35, quattordici Consiglieri si rassegnano a salire i gradini di Palazzo. — E, se è vero quel che dice Dante nella Vita Nuova, che « l'esteriore è indizio manifesto degli affetti interni » c'è da scommettere cento contro uno che i nostri padri affrettano già nel loro pensiero la chiusura della seduta... non ancora cominciata: tanta è la noia dipinta sui loro volti e l'irrequietudine con cui si dimenano nelle rispettive sedie curuli.

Letto e approvato il verbale della tornata 13 Settembre, il presidente annunzia con parole di dolore la morte del compianto avv. Pio Teodorani. E si passa quindi alla discussione dell'ordine del giorno.

Il capo I porta: *Comunicazioni delle rinunce da Consiglieri degli Onor. Ghini March. Filippo e Manaresi Cav. Avv. Euclide*. Il March. Ghini non ha addotto nessun motivo a giustificare le sue dimissioni, e lascia con ciò che i colleghi e il pubblico le interpretino più o meno benevolmente. — Quanto all'egregio Avv. Euclide — le ragioni di salute per le quali è stato costretto ad abbandonare la sua carica di pubblico funzionario, sono quelle stesse che ora lo inducono a dimettersi da consigliere. E son motivi troppo giusti, lo capisco, ma io non posso a meno di lamentare il vuoto che le sue dimissioni creerebbero in consiglio e faccio voti che, in avvenire, la salute gli permetta di disimpegnare l'ufficio, cui la fiducia degli elettori lo ha chiamato.

Il presidente, in nome della Giunta, dichiara che si faranno pratiche perchè i Sig. Ghini e Manaresi ritirino le loro dimissioni. I Consiglieri non trovano che ridire e approvano, tacendo.

L'art. 2. reca: *Rinnovazione annuale e completamento della Giunta*. Scadono da assessori per anzianità: Albertarelli Alessandro, Turchi Avv. Pietro, Ceccaroni Cav. Avv. Achille, da supplente Fabbri C. Mario. Inoltre deve nominarsi un assessore a sostituire il rinunciato Cav. Ferri. — Il presidente chiama a scrutatori i Cons. Sorra e Bertoni, e intanto si procede alla votazione. I padri coscritti, ad uno a due, a tre, vanno a deporre sul banco presidenziale le loro schede, e pare che abbia no delle buone notizie da comunicarsi, perchè ridono il Comm. Mami sembra preoccupato. E votano e rivotano il vice-segretario Dominici proclama i suffragi ottenuti: Turchi voti 41, Albertarelli, 40, Mami, 8, Ceccaroni, 8. Supplente

voluto richiamar l'amica, ma questa era di già sparita. Telemaco non perde tempo, le si appressò, cercando cingerlo col braccio la vita.

— Via, non faccia sciocchezze, disse la Dolcei, respingendo le mani di lui, che bruciavano. —

— Perchè mai? balbettò egli. Da tanto tempo desideravo questo momento. Via, la mi dica qualche cosa di consolante E, in così dire, le si addossava di più.

La Dolcei cercò liberarsi da quelle braccia che l'avvinghiavano, ma l'altro la tirava sempre più a sò balbettando: *L'amio — Mi dica che mi vuol bene — Dimmi che mi ami — Baciarmi*. E, vincendo la resistenza che lei opponeva, tentò di stamparle un bacio in volto.

La Dolcei, rossa di collera e di vergogna, si tolse con uno sforzo estremo di sotto quell'abbraccio, che la soffocava, e, scattando su come una molla, gli diede uno schiaffo, gridandogli Majale. Ei tentò trattenerla, ma ricadde seduto con in mano un lembo della veste di lei, che s'allontanava chiamando ad alta voce l'Amelia. Questa accorse e incontrò l'amica, tremante e piangente di rabbia, che volgeva occhiate di fuoco a Telemaco, rimasto sull'erba pallido, sconvolto, svergognato.

Quando l'Amelia ebbe udito il racconto dell'amica:
— Chi l'avrebbe mai detto, esclamò, che quell'imbecille avesse osato tanto!

Due giorni dopo la Dolcei partiva per Genova.

Chi è?

elatto Fabbri con voti 8 — Ma le votazioni non sono ancora finite, poichè scadono per compiuto quadriennio due deputati della Congregazione di Carità, gli Onor. Bocchini Dott. Antonio e Zanucchi Giuseppe. E il consiglio vota, rivota e finisce col rieleggerli. —

X

La monotonia, che fin qui ha regnato sovrana nella sala consigliare, scompare, ad un tratto, all'annuncio che fa il presidente, della *Comunicazione di rinuncia da deputato della Congregazione dell' On. Serra dott. Pio*. Si capisce che questa rinuncia forma la *great attraction* della giornata, e la causa che le ha dato origine è troppo nota perchè io la ripeta. Intanto il Dott. Serra, *camminando con passo scozzese*, infila la porta, e i maligni che pregustavano già le delizie di un battibeco, si rassegnano. Parla il Conte Pasolini. Egli comincia dal lamentare che il suo collega Serra si sia allontanato dall'aula, perchè, avrebbe amato chiarire, lui presente, l'equivoco che crede abbia dato luogo alla rinuncia. E narra i fatti. Il dott. Serra, secondo il Conte Pasolini, avrebbe detto, nel presentare una sua relazione scolastica, che, licenziando qualche suora non idonea al magistero, le scuole avrebbero potuto andare... non si sa dove: ma che di questa sua idea non era il caso di parlare per allora e su di ciò si sarebbe discusso, quando in Congregazione si fosse parlato di scuole. In un'altra adunanza, alla quale intervenne pure il dott. Serra (è sempre il Conte Pasolini che parla) non si trattò nè di scuole nè di suore. Dunque... la questione resta ancora da trattare.

I nasi dei Padri Coscritti danno segni manifesti di sorpresa e n'han ben donde. Il presidente aggiunge che, siccome anche a lui pare sia nato un *qui pro quo*, si faranno uffici perchè il rinunciante ritiri le sue dimissioni. Così, conclude il fl. di Sindaco, il dott. Serra potrà meglio sostenere la sua tesi.

Ora, noi siamo ben lieti che il sig. Conte Pasolini non abbia spiegata alcuna opposizione alla proposta di cacciare le suore. E sebbene, avendo noi letta la relazione del dott. Serra, ci sia sembrato che ivi la proposta fosse fatta abbastanza chiaramente, ammettiamo ben volentieri che abbia potuto nascere un equivoco. Ma non guardiamo più a quello che è stato: si faccia ora e schiettamente quella proposta e si provveda: questo è il nostro voto.

X

Si esauriscono gli art. 5 6. 7. 8. 9, che portano: Nomina dei soprintendenti alle scuole, delle ispettrici, dei revisori etc ma io ne ho avuto abbastanza ed esco dalla sala, dopo essere stato per un ora e mezzo seduto comodamente su di un soffice divano.

Anche questo è un progresso, e, poichè ho letto, in una novella Chinese, che le istituzioni decadono quando si trascurano i comodi fisici del pubblico, io ne traggio ragione a sperare che il nostro Consiglio vorrà sempre mantenersi all'altezza, in cui ora è.

KECCO

LA DECANAPULTRICE ARFILLI

È da circa vent'anni che la Meccanica agraria si arrovela per raggiungere il perfezionamento della decanapultrice, risolvendo il primo, solo ed arduo quesito della costruzione di uno *scapezzatore, battitore o ammaccatore*, che, messo in azione, rompesse o frantumasse gli steli legnosi della canapa senza pregiudicare la taglia. —

Oggi solo un nostro concittadino, Antonio Arfilli, onesto e povero operaio, dopo undici anni di lungo, paziente, faticoso studio, e continuo lavoro, giungeva ad inventare, costruire, perfezionare una macchina che apporta una completa rivoluzione nel sistema di trattamento della canapa appena tolta dalla macerazione. —

Fin dal 1868, assistendo alla lavorazione della decanapultrice Bernagozzi, esposta in quell'epoca, nella nostra Esposizione Provinciale, creò nella sua mente un sistema di decanapultrice che si distaccava totalmente da quella del Bernagozzi.

Nel 1869, aiutato da alcuni cittadini, si mise al lavoro, e nel 1871 fece il primo esperimento all'Esposizione Regionale di Forlì dove ottenne il premio.

Però altre modificazioni operò nella sua decanapultrice che risperimò nel '72, sotto la direzione del nostro Comizio Agrario, ottenendo un esito assai soddisfacente.

Ma la macchina presentava il solito inconveniente della scapezzatrice che, in parte, offendeva il taglio della canapa. Questo inconveniente non lo iscoraggiò punto, anzi gli fu di sprone ad insistere e proseguire nel suo intendimento, fiducioso in quel detto che *volere è potere*. —

Per altri nove anni, ha studiato e lavorato; e noi, in questo tempo, l'abbiamo visto più volte là nella sua bottega, di giorno e di notte, taciturno e pensoso, con l'occhio fisso su l'oggetto che lavorava, intento a creare con uno sforzo di mente, che per disgrazia non è stata coltivata, quella tal forma ideale, e quei calcoli necessari a completarla e metterla in azione, calcoli che un meccanico pratico ed istruito avrebbe potuto con poco sforzo e in breve tempo fare

La costanza di quest'uomo, che ha dovuto lottare con la miseria, e che sarebbe stato costretto, dopo tante fatiche, ad abbandonare il lavoro se la Banca Popolare e la Cassa di risparmio non lo avessero fornito di un sussidio, ci fa ricordare la vita di quegli artisti che lo *Smiles* descrive nel suo *Self-help*.

Per avvalorare maggiormente le nostre parole, faremo ai lettori una breve descrizione della decanapultrice provata nel 1872 e di quella sperimentata mercoledì scorso.

La prima, come la seconda, può considerarsi divisa, in tre parti distinte e comunicanti fra loro.

La prima parte, o scapezzatrice, ora formata da un sistema di magli di legno, fissi, con raggi, ad un asse principale che terminava con un bolano al quale, mercè una cinghia, la locomobile trasmetteva il movimento di rotazione.

Il fascetto di canapa veniva appoggiato e tenuto da un uomo su d'un banco di legno, vicino ai magli operatori, e man mano insinuato fino a completo troncamento.

Il fascetto quindi si sottoponeva all'azione della gramolatura fatta da tre cilindri, messi in movimento da una leva che univa due ruote d'ingranaggio, l'una applicata all'asse della scapezzatrice e l'altra all'asse di uno de' cilindri gramolatori. Sotto ai cilindri vi era la così detta tela perpetua sulla quale si raccoglieva il fascetto.

La terza parte consisteva in un tamburo ripulitore costruito da un cilindro largo circa un metro, vuoto nel mezzo, e messo in moto dalla locomobile stessa.

La prima parte, invece, della decanapultrice attuale, ossia la *scapezzatrice*, è formata da un piano rettangolare perpendicolarmente al quale vi sono due grosse aste di legno (ben fermate e fortificate con liste di ferro) che sorreggono due cilindri dentati, pure di legno, ed un trave orizzontale che porta una solida molla premente di ferro.

Il primo cilindro è fisso su di un albero in ferro, che porta da una parte un piccolo volante, su cui si applica la cinghia, che, mercè la locomobile, trasmette il movimento all'intero meccanismo, e, dall'altra un altro volante del diametro di un metro.

Sul proseguimento del medesimo albero vi ha una puleggia fissa sulla quale si applica la cinghia che trasmette il movimento ai cilindri pulitori, e termina con una ruota dentata, la quale comunica ad ingranaggio con un'altra ruota fissa sull'albero del primo cilindro dentato della gramolatrice. Questa ruota tiene unita una piccola puleggia su cui gira una delle catenelle che mettono in azione la *tela continua*.

Il secondo cilindro della scapezzatrice, pure dentato, è fisso su di un'asse mobile, alle di cui estremità si appoggia la molla ricurva regolata da due viti uguali e bipartite che servono ad abbassarla od alzarla, a seconda della grossezza delle canapule, trasmettendo nel medesimo tempo l'uguale movimento al cilindro stesso.

Altre due viti che comunicano direttamente, dal trave orizzontale a questo cilindro, servono, terminata la scapezzatura, ad alzarlo per lasciar libero la rotazione del primo cilindro, ossia dell'asta che, col volante, la puleggia fissa e la ruota dentata, mette in lavoro le altre parti della macchina.

Quest'ultimo volante poi serve inoltre a far sì che i due cilindri *scapezzatori* in moto non siano fermati o interrotti nella loro rotazione coll'introdursi delle canapule, e a facilitare ancora il movimento dei cilindri *gramolatori* e *pulitori*.

La *gramolatrice*, unita, sullo stesso piano rettangolare, alla *scapezzatrice* ha medesimamente la molla premente, le viti regolatrici e i due cilindri scanellati.

A questa parte si aggiunge una leva, che, agendo direttamente sull'albero del cilindro inferiore, serve ad alzarlo od abbassarlo, a seconda che si voglia incominciare il lavoro o farlo cessare; e più specialmente a levare prontamente quei fascetti di canapa che inavvertitamente si attortigliassero ai cilindri senza apportare danno alcuno alla lavorazione.

Nella parte inferiore vi è una *tela continua*, con traverse di legno, che raccoglie la canapa, messa in moto dalle catenelle di ferro che girano a croce intorno a quattro pulegge; due alle estremità dell'albero del primo cilindro, e due fisse nel cilindro che muove la tela.

I cilindri, in legno, della *scapezzatrice* e *gramolatrice* sono armati all'estremità da due piccoli cilindri scanellati di ferro, con denti che superano di circa due centimetri quelli che compongono il lavoro, e ciò perchè il filo della canapa non venga per nulla intaccato e solo lo stelo legnoso ne risenta l'azione.

La pulitrice completa poi si opera mercè due cilindri separati, vuoti internamente, l'uno della lunghezza di m. 2. 80, e l'altro di m. 0. 90, messi in moto da ruote d'ingranaggio.

Quella del principale porta una puleggia fissa ed una mobile. Sulla fissa si mette la cinghia che parte dalla puleggia della *scapezzatrice*, e sulla mobile invece, mercè un braccio che move un'asta di ferro biforcuta, si trasporta la medesima cinghia per farcessare la rotazione.

Il cilindro grande serve per la canapa *lunga*, il piccolo per così detti *bassi*. Vi è inoltre un ingranaggio a doppia ruota che serve a porre in moto la decanapultrice anche per mezzo di forza animale.

La prima operazione si eseguisce, messa in azione la locomobile, distendendo il fascetto di canapa su una tavola di legno che trovasi a livello della metà dei due cilindri ingranati, dalla parte opposta al movimento diretto del volante della macchina stessa, e poscia introducendo fra lo scanellatura

dei cilindri la cima del fascetto che, investito, viene, in poco più di un minuto secondo, passato dall'altra parte con gli steli legnosi completamente frantumati.

La seconda operazione si eseguisce infilando la canapa, uscita dalla *scapezzatrice*, fra i cilindri della *gramolatrice*, dai quali esce e si raccoglie sulla *tela perpetua* in uno stato di quasi completa pulitura.

La terza ed ultima operazione è quella dei cilindri pulitori. L'operaio non deve far altro che prendere il fascetto gramolato, porlo, tenendolo fermo un capo, sui cilindri in moto, allargare con l'altra mano le tiglie, ed in pochi minuti le schogge rimaste delle canapule sono perfettamente tolte.

X X

La prova fatta Mercoledì scorso, alla quale assisteva la Direzione del Comizio, una commissione composta di fattori e di abili mercanti di canapa, ed un numero pubblico, riuscì quale si desiderava, sebbene la canapa lavorata fosse poco macerata, umida, di pochissima taglia e di cattiva qualità.

Contemporaneamente si lavorava, per farne un confronto, una medesima quantità e qualità di canapa, secondo il metodo usuale.

La Commissione giudicatrice, terminato il lavoro, esaminava la taglia, la pesava, dando un giudizio totalmente favorevole al bravo artista.

Da questa lavorazione abbiamo potuto rilevare come la decanapultrice Arfilli possa, anzi debba, per economia e perfezione di lavoro, accettarsi come la migliore fino ad oggi conosciuta.

La media quantità di canapa, che secondo l'esperimento fatto, si otterrebbe in un'ora di lavoro, ascende a Kilog. 102,400 pari a libbre 307, mentre col sistema comune occorrerebbero ore 7. 12 di lavoro per maciullare la medesima quantità. — La spesa che s'incontra con la decanapultrice sarebbe più di un terzo minore di quella che bisogna fare col lavoro usuale. —

La Direzione del Comizio Agrario, a cui spese fu fatto l'esperimento, visto l'ottimo esito ottenuto da questa decanapultrice, ha fatta dimanda al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio perchè conceda il brevetto di privativa al nostro Arfilli.

All'onesto, laborioso e intelligente operaio auguriamo un avvenire splendido, come meritano la sua instancabile operosità e il suo forte ingegno.

G. Galli

RIFLESSI SETTIMANALI

Il Segretario Bocchini. — Il giorno 4 corrente, è morto, in età d'anni 77, il dott. Cleto Bocchini, che fu per ben quarant'anni Segretario zelantissimo del nostro Comune. Il trasporto funebre ebbe luogo il giorno 7, con l'intervento dei principali impiegati municipali. Al cimitero, l'attuale Segretario sig. Cavacocchi, lesse alcune parole in lode del defunto.

**

Il subappalto del dazio consumo. — Oggi, Domenica, alle ore 11 1/2 antim. si radunerà il patrio Consiglio Comunale, per discutere intorno a una *proposta di contratto d'appalto dei dazi governativi e comunali di consumo, durante il quinquennio 1881 1885*. Fin da ieri, la Giunta ha, molto lodevolmente, fatto distribuire a tutti i Consiglieri una copia del contratto. Il breve tempo di cui disponiamo, prima d'andare in macchina, non ci consente d'esaminarlo minutamente. Diremo solo che esso si compone di trenta articoli. Col primo, si stabilisce il subappalto dei dazi, in base alle tariffe vigenti, e si dichiarano escluse dall'appalto le tasse di *fabbricazione dell'alcool, della birra e delle acque gazzose*. Col terzo, si determina la cauzione provvisoria nella somma di lire cinque mila; e col quarto, la cauzione stabile, consistente nel deposito, in mano del sindaco, di tanti titoli al portatore, quanti costituiscono una rendita annua scritta sul Gran Libro del Debito Pubblico, di lire tremila. Per l'art. sesto, gl'impiegati ed agenti, ora aletti alla gestione del dazio, saranno assunti dall'appaltatore il quale... eserciterà verso i medesimi i diritti e adempirà agli obblighi stabiliti dalle vigenti disposizioni. Ove occorressero altri impiegati, l'appaltatore dovrà comunicare alla Giunta i nomi e cognomi e qualità di coloro che intendesse nominare, provando, con attestati, che nessuno di essi fu punito o dichiarato in istato d'accusa per crimini o delitti causati da cupidigia di lucre. L'autorità municipale potrà escludere chiunque creda dei propositi, senz'obbligo di manifestare i motivi, salvo all'appaltatore il diritto di ricorrere al Consiglio comunale, che giudicherà inappellabilmente. Gl'impiegati accettati riceveranno dalla stessa autorità un'apposita

patente d'autorizzazione; la quale potrà dalla Giunta, a mozione del Sindaco, essere, per gravi motivi revocata, prima che spiri l'appalto, senza obbligo di dichiarare i motivi stessi e senza diritto all'appaltatore di richiamo. Qualunque atto praticato da un individuo sprovvisto di patente, sarà nullo, e, si in via penale che civile, ne saranno responsabili tanto l'immediato autore, quanto l'appaltatore che avrà dato l'incarico. L'appaltatore poi sarà sempre responsabile civilmente delle operazioni eseguite dai suoi impiegati ed agenti, anche patentati (art. 13). Il canone annuo per questo subappalto è di L. 145 mila pagabili in dodici rate uguali. I pagamenti si effettueranno il giorno 20 d'ogni mese (art. 7). L'art. ottavo stabilisce le penalità contro l'appaltatore per ogni ritardo di pagamento, e dà all'autorità municipale il diritto di pronunciare l'immediata caducità del contratto. L'art. 10 contempla il caso che nuove leggi modificassero le tariffe o il sistema d'imposizione daziaria, o che, in adesione alla deliberazione consigliare del 9 luglio 1880, il nostro Comune fosse dichiarato aperto; nei quali casi il contratto s'intenderà sciolto, senza indennità qualsiasi. — Per ogni violazione, che l'appaltatore commettesse, delle leggi, dei regolamenti e d'ogni altra disposizione governativa o comunale, anche posteriore alla stipulazione del contratto, l'amministrazione municipale gli infliggerà una multa da 5 a 150 lire, senza pregiudizio della competenza dei Tribunali (art. 11). I contribuenti, che si reputassero vessati dall'appaltatore, potranno, senza precludersi le vie ordinarie, ricorrere all'autorità municipale, che, ove lo creda, avrà facoltà di far sospendere gli atti esecutivi arbitrari e di far rifondere i dazi ingiustamente percetti.

La sorveglianza e il controllo dell'amministrazione comunale, per la gestione dei dazi si estenderanno a tutte le operazioni dell'appaltatore, durante il suo esercizio (Art. 17). Non sono ammessi subappalti nè convenzioni all'infuori dei casi e dei limiti determinati dalla legge (Art. 19). Qualora l'appaltatore o un suo mandatario manomettessero i diritti altrui, o esercitassero concussioni sui contribuenti, l'amministrazione comunale potrà dichiarare immediatamente la caducità del contratto (Art. 20).

Non più tardi del 1.º dicembre p. v., l'appaltatore dovrà comprovare d'essere in grado di assumere l'esercizio della riscossione dei dazi per il 1.º gennaio successivo (Art. 27).

Queste sono le principali disposizioni del contratto. Come s'è visto, il canone annuo è stabilito in lire 145 mila: detratte da essa le 60 mila che il Municipio deve al Governo, restano a favore del primo L. 85 mila. Ci si dice che altri aveva fatta al Comune l'offerta di cinque mila lire di più. Vi saranno stati certamente degli ottimi motivi per rifiutarla; speriamo che saranno lasciati apprezzare anche dai Consiglieri.

**

Nozze — Ieri sera, Sabato, si celebrarono le nozze del nostro amico dott. Pio Serra con la signorina Rachele Favini. Lo *Specchio* manda mille auguri agli sposi.

Pomponet è il signor Dante Bovi, abeneficio del quale si recita questa sera, al Teatro Filodrammatico, *Per Vendetta* di Ferrari. Vi prenderanno parte i coniugi signori Bovi, la Signorina Querci e il signor Amaduzzi, di Savignano. Il Sig. Bovi poi canterà diversi pezzi.

Accademia Filodrammatica — Era tempo davvero che il Consiglio Direttivo si svegliasse. E ne sia lode al Signor Bratti. Sappiamo che nell'adunanza, tenutasi pochi giorni sono, è stato deliberato che entro il mese abbiano principio gli esperimenti drammatici della Società. — E giacché siamo su questo, esprimiamo un desiderio, che è quello di molti: vorremmo che il Direttore ne facesse sentire qualche novità. . . . mah!

A chi spetta — Poiché si fanno dei restauri in qualche Negozio sotto le logge del Palazzo Comunale, e precisamente dal lato dell'Ufficio telegrafico, non si potrebbero, in questo tempo, ridurre i due finestroni dalle inferiate come le altre finestre esistenti in quella parte? —

Dov'è il Ginnasio? — Secondo la scritta che si legge sulla terza porta a sinistra di chi guarda il locale delle Scuole pubbliche, esso dovrebbe essere nello stesso luogo delle Tecniche e delle Biblioteche. Secondo i nuovi riordinamenti, in vece, è sopra il Liceo, col quale ha comune l'ingresso. Ma allora, perchè si lascia la vecchia scritta, e non si pensa a porne una nuova? Sappiamo che l'altro giorno, una signora, che doveva condurre al Ginnasio un suo figliolo, ha dovuto fare molti giri, prima di trovarlo.

Pubblico Giardino. — Ci pervengono vivi reclami intorno allo stato proprio indecente in cui è tenuto il nostro così detto pubblico giardino. Qualcuno ci domanda se sia intenzione delle autorità municipali di convertire quel luogo in un vastissimo cesso, per comodo di tutti.

Mezzo travestimento. — Abbiamo visto, in questi giorni, alcune guardie di pubblica sicurezza andare per le strade coi soli calzoni dell'uniforme e col resto dell'abito in borghese. Noi dubitiamo molto dell'utilità di certi travestimenti interi (non sempre troppo decorosi) quando le guardie le si riconoscono, sotto qualunque abito, anche a una discreta distanza; ma a che pro un mezzo travestimento, che sa di ridicolo?

Estrazione del Lotto di Firenze
22 47 79 23 76

SCIARADA (a premio)

Primo. Dei mortali allieto il core.
Secondo. M'ha Petrarca e Dante no.
Terzo. Il mio vin fu in grande onore
Tutto. Al lettor dinanzi lo sto.

LOGOGRIFO

2. Se te lo dico, sono uno scortese.
3. Se te lo dico, sono un indecente
3. Per il baccchio umor primo s'accese
E verso il figlio suo non fu clemente.
4. Don Giovanni la fè l'ultima volta
Con il geloso e fier Commendatore
3. Lo portaron le donne già con molta
Grazia, ma più non ne gode il favore.
4. Io son figura di geometria.
4. Tongo all' uomo fedele compagnia.
3. Il Campidoglio un di salvai col grido.
6. Le genti mi chiamar bello e infido.

PAROLA TRIANGOLARE

6. Son cittade romagnola.
5. Io mi spugno a poco a poco.
4. Tra gli avverbi trovo loco.
3. Io ripeto tua parola.
2. O lettore, io sempre vieto.
1. Me ne sto nell'alfabeto.

Quegli abbonati, che manderanno la spiegazione esatta della Sciarada, del Logogrifo e della Parola triangolare avranno in dono la raccolta completa del bellissimo giornale illustrato intitolato *Gianduja all'Esposizione d'80*.

Spiegazione della Sciarada precedente

A-si-a

L'inviarono i signori March. F. Ghini, L. Salaroli, A. Bella vista, Pio Nanni (da Cesena); G. Sirri (dalla Boratella); P. Manzoni (da S. Angelo in Lizzola). La sorte ha favorito il sig. G. Sirri, al quale fu inviato in dono il *Campo Scellerato* romanzo di Paolo Jano.

CARTOLINE

Sig. Lillino — Forlì. Sarà pubblicato quanto prima.
Sig. Q. — id. L'abbondanza delle materie ci obbliga a rimandare al prossimo numero la pubblicazione del suo articolo. Grazie per questo e per gli altri che ci promettono.
Sig. C. U. P. — Vittorio. — Non abbiamo ricevuto la sua cartolina da Venezia.
Al *Ravennate*. Riceviamo il vostro giornale solo ogni sabato. Avendo accettato il cambio, dovreste spedirlo regolarmente.
Sig. G. M. Faenza. — Atteso il poco spazio disponibile le raccomandiamo di esser breve.

Responsabile — GIOVANNI BONI

Cesena **Ettore Borghetti** Cesena

N. 15 Via Dandini N. 15

DEPOSITO DELLE MACCHINE A CUCIRE

IN QUALUNQUE SISTEMA
garantite

VERE ORIGINALI AMERICANE

A PIEDI ED A MANO

(Marca di Fabbrica AUGUSTO ENGELMANN)

perfezionate per ogni genere di lavori

AD USO DELLE FAMIGLIE ED ARTIERI

MACCHINE INGLESI

Per far pieghe, incannettare, isfilare, e far frangie

Indispensabile alle Sarte e Lingeriste

INSEGNAMENTO GRATIS ALL'ACQUIRENTE

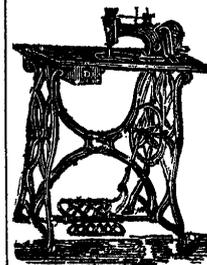
Assortimento dei migliori aghi e filati per la speditezza e forza dei lavori. — **Accessori e pezzi di ricambio** per le macchine di qualsiasi sistema. — **Olio speciale** in flacone per impedire le macchine di fare la morchia.

Presso la TIPOGRAFIA COLLINI - Cesena

grande assortimento di cartoncini per
BIGLIETTI DI VISITA Stampati, da L. 1. a L. 9 il cento.
Il Campionario è ostensibile in Tipografia.

Cesena -- **ADELAIDE FABBRI** -- Cesena

Contrada Aldini, 1 — vicino ai Ser



MACCHINE DA CUCIRE VERE AMERICANE
ELIAS - HOVVE 1 - WHEELER E
WILSON - HAMILTON - POLIETTI
(a braccio) - SINGER - LINCOLN
SAXONIA - ORIGINAL ESPRES

DEPOSITO ESCLUSIVO di macchine
far PIEGHE della fabbrica THE NEW
MACHINE CO (limited) di New York

**MACCHINA A CILINDRO
PER RIGARE LA CARTA**

ad uso
Quaderni di scuola, Registri di Amministrazione,
Musica ecc.

Si eseguono istantaneamente e con perfezione
le rigature le più complicate a varie tinte, a preda non temere concorrenza.

Rivolgersi a **FUMANA BALDASSARRE con Recepti**
nella Tipografia Collini, Corte del Palazzo Dandini

CESENA, TIP. COLLINI